

### **Recensione del volume di Pietro Citati, *Leopardi*, Milano, Mondadori, 2010**

Ho faticato ad arrivare all'ultima pagina (437) di questo folto libro; sono infine pervenuto al traguardo perché io sono un lettore cocciuto e, salvo rarissimi casi di rigetto senza rimedio, porto a termine prima o poi l'approccio a qualsivoglia volume che ho deciso di interrogare.

Ad attrarre in libreria la mia attenzione su questo tomo, oltre all'argomento, Leopardi (da quando mi occupo di letteratura costantemente ai vertici del mio apprezzamento), molto ha concorso una peculiarità del "paratesto", ovvero sia la bellissima sovracopertina, riprodotte un quadro di Casper David Friedrich, *Le scogliere di gesso sull'isola di Riigen* (anche se, rigorosamente argomentando, non è agevole intendere quale rapporto intercorra tra questa suggestiva raffigurazione e personalità ed opere di Leopardi: probabilmente però la connessione è costituita da una vaga affinità tra la tela e l'operetta morale leopardiana *Dialogo della Natura e di un Islandese*).

Dopo l'interlocuzione con qualche decina di pagine, ho cominciato ad avvertire, nei riguardi del lavoro di Citati, una diffidenza consistente e progressiva: suscitata da una molteplicità di constatazioni e impressioni.

Con quale intento, innanzi tutto, l'autore ha deciso di cimentarsi con la figura e la produzione letteraria di Giacomo Leopardi? A lettura ultimata lo scopo e quindi la validità culturale del libro risultano tutt'altro che evidenti. Citati non si è prefisso infatti di tratteggiare una biografia del sommo poeta di Recanati, con la quale tra l'altro difficilmente avrebbe potuto tirarla in lungo per più di quattrocento pagine, stante la modestia d'eventi esteriori della stessa, sostanzialmente noti per reminiscenze scolastiche a tutti coloro che nei riguardi di Leopardi provano un qualche interesse conoscitivo. Neppure egli ha avuto in animo (probabilmente anche per scarsità di attrezzatura ermeneutica) di costruire un rigoroso e ponderoso saggio critico concernente la poesia, la poetica e la filosofia di Giacomo Leopardi, anche se in verità Citati passa sistematicamente in rassegna l'intera produzione del grande marchigiano, sovrabbondando in dotte citazioni. Non aggiungendo però nemmeno uno iota di novità alle interpretazioni da due secoli in qua fornite da legioni di critici che l'opera leopardiana hanno sviscerato a iosa, con una pluralità di strumenti interpretativi e di intenzioni rivelative. Per cui, a contatto concluso, l'impressione predominante è d'aver speso una quantità cospicua di tempo non traendo da ciò né lievitazione di conoscenza né diletto estetico.

Si può azzardare una interpretazione del procedimento investigativo da questo autore posto in campo (probabilmente anche in altri testi della medesima tipologia – da me comunque non accostati – dedicati ad autori quali Manzoni, Mansfield, Tolstoj, Kafka, Gothe, Proust): egli legge, con lodevole sistematicità, la bibliografia degli scrittori e il *corpus* delle indagini e scoperte effettuate dagli studiosi, diligentemente schedando e assorbendo; quindi ri-crea il personaggio sottoposto alla sua lente d'ingrandimento, in un *melange* di biografia e analisi critica che intenderebbe essere peculiare e originale (ma spesso è solamente epidermico). In che cosa consiste l'inghippo, non operano in tal modo anche altri esegeti, innumerevoli? Sì, ma i più apprezzabili si sforzano di rendere per quanto possibile con la massima verosimiglianza le figure culturali soggetti e oggetti dei loro studi: mentre Citati sembra assai poco interessato alla proposta d'un quadro con buona approssimazione plausibile e, nel caso in esame, per esempio, pare determinato invece a mettere su carta non il Leopardi di Leopardi ma il Leopardi di Citati.

Una ulteriore considerazione riservo in chiusura di recensione alla scrittura di Citati. Egli tende costantemente a uno stile espositivo "alto", sintatticamente assai elaborato e semanticamente scelto e variegato e ciò a mio avviso va bene, almeno corrisponde al mio gusto. Però, ciò malgrado, l'elaborazione scritturale procede sempre con pesantezza e prevedibilità, quasi mai sommosa da qualche scatto in grado di acuire l'attenzione volenterosa del lettore. Per adoperare una metafora calcistica: Citati dà indubbiamente mostra di conoscere adeguatamente i fondamentali dell'arte sua, e sempre gioca con pertinenza e applicazione, sostanzialmente mai incorrendo in errori. Però, difetta di classe; per cui presso che mai la sua esposizione è animata da immissione di speciali e solleticanti sapori, consente al giocatore di pervenire con poche movenze ispirate al cuore dei problemi e delle soluzioni. Per ciò, tutto fluisce abbastanza insipidamente, con una certa seriosa stanchezza, verso il traguardo dell'esplorazione, infine vivaddio raggiunto.